

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di « monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti » (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

## *Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo*

Giustina Olgiati

giustina.olgiati@cultura.gov.it

Il 13 luglio 1447, nella piazza prospiciente il palazzo del Comune di Sanremo dove viene amministrata la giustizia, e nella quale è convenuta una grande folla di abitanti del luogo, Antonina e Caterina si mettono a urlare. Davanti al podestà Ambrogio Casanova e al vicario del doge di Genova, il giurisperito Galeotto Ratto, che dinanzi al parlamento della città le hanno appena condannate a morte, le due donne gridano, con voce alta e intelligibile, di essere del tutto innocenti delle accuse *de veneficiis et maleficiis et afayturis* e dei crimini e delitti dei quali si sono riconosciute colpevoli sotto tortura. Dichiarano inoltre, a discarico della propria coscienza, di aver denunciato e calunniato, per paura di subire ulteriori tormenti, altre donne che si trovano ora nelle carceri del podestà di Sanremo, e che sono – come loro – del tutto innocenti<sup>1</sup>.

Il fatto costituisce l'episodio centrale di una vicenda che sembra essersi svolta in un ambito territoriale e cronologico piuttosto ristretto (i comuni di Sanremo e Taggia, nei mesi da maggio ad agosto 1447) ma con tale violenza da indurre il governo di Genova a intervenire ai massimi livelli<sup>2</sup>. La documentazione a oggi rinvenuta permette di ipotizzare che almeno in un primo tempo la comunità di Sanremo abbia operato in maniera autonoma, senza informare dei fatti il governo centrale ma agendo di concerto con il podestà Ambrogio Casanova. Per quanto nei documenti ricorrono i termini *crimina* e *delicta*, non si fa alcun riferimento a persone che abbiano subito una qualche forma di

---

<sup>1</sup> Genova, Archivio di Stato (ASGe), *Notai antichi* 783.II, n. 143. V. doc. n. 3. Il notaio Andrea de Cario, che roga il verbale di quanto accaduto il 13 luglio, entra nel Collegio dei notai di Genova il 30 marzo 1441 e svolge parte della sua attività professionale, che dura fino al 1498, nell'ambito degli uffici pubblici e della Curia arcivescovile. Nel 1447 la data topica di molti dei suoi atti riporta « in sala superiori palatii causarum Communis ad bancum residentie mei notarii ». A Sanremo, dove si reca probabilmente al seguito di Galeotto Ratto, roga solo questo atto. Il 18 luglio risulta al lavoro a Genova.

<sup>2</sup> La vicenda del processo alle streghe di Sanremo è stata trattata da FERRARI 1963, I, pp. 285-287; MUSSO 1966, pp. 334-335; ZAPPERI 1974, p. 582.

danno o ad accusatori manifesti: è solo a seguito di denunce anonime e di una sorta di *publica vox* che alcune donne del posto vengono rinchiusse come streghe (*maleficas*) nelle carceri locali in attesa di processo.

Nel mese di maggio due rappresentanti della comunità di Sanremo, Bartolomeo Fenogio e Antonio Ascenzi, si recano a Nizza per stipulare un contratto con il giurisperito Raimondo Sabater, che assume l'incarico di consigliere e perito del podestà. L'impegno prevede che il giurista si trattenga a Sanremo per un mese, allo scopo di accertare la colpevolezza delle accusate in reati di competenza del podestà, riferirla al magistrato e istruire il processo, in modo che le donne riconosciute colpevoli possano ricevere la meritata punizione «*ut talle crimen possit extirpari de dicto loco*». Dopo aver portato a termine l'incarico, che sembrerebbe prevedere esplicitamente l'applicazione della tortura per le donne incarcerate, Sabater riceverà il compenso di 15 ducati e il rimborso delle spese per il vitto. Giunto a Sanremo intorno al 19 maggio, il giurista vi si trattiene solo per dodici giorni, non istruisce alcun processo e lascia la città senza autorizzazione (*hospite insalutato*), con il pretesto di recarsi a Taggia per consultarsi con il reverendo Raffaele di Pornassio, *in- quixitor heretice pravitatis*, in partenza per Genova. Il 3 giugno, il procuratore della città di Sanremo, Battista Gioffredo, lo raggiunge a Taggia dove, al cospetto di Sabater e di Giuliano *Asdentis*, uno dei due luogotenenti del podestà del luogo, contesta l'operato del giurista, la cui assenza ha impedito di procedere contro le donne incarcerate, con grave danno e spese e massimo pericolo per la comunità; lo esorta quindi a ritornare a Sanremo, dicendosi pronto ad assolvere gli impegni presi nei suoi confronti, così come a contestargli, in caso di rifiuto, ogni danno, spesa ed interesse conseguenti, nonché ad assumere al suo posto un altro giudice, imputandogliene il compenso<sup>3</sup>.

La replica immediata di Sabater presenta l'intera vicenda in maniera del tutto diversa. I termini dell'accordo prevedevano che il giurista avrebbe dovuto essere trattato in maniera onorevole e pacifica, protetto da ogni offesa verbale e fisica, mantenuto al sicuro e riportato a Nizza, concluso l'incarico, a spese della comunità sanremasca. Dal punto di vista professionale, il mandato prevedeva solo che prestasse al podestà assistenza nell'istruire il processo, consulenza giuridica *et non alias*. Infine, qualora la vertenza fosse stata conclusa in

---

<sup>3</sup> Taggia, Archivio Storico del Comune (ASCT), 150, *Notaio Cherubino Ardissona*, 3 giugno 1447. V. doc. n. 1. Ringrazio l'amico e collega Stefano Pirero per l'estrema cortesia con la quale ha messo a mia disposizione le fotografie degli atti del 1447 del notaio Cherubino Ardissona.

un tempo minore rispetto al mese pattuito, il compenso gli sarebbe stato comunque corrisposto per intero. Non appena avviata la procedura, tuttavia, a Sabater era stato chiesto di applicare la tortura contro le prigioniere, con la minaccia che, qualora si fosse rifiutato e le donne accusate avessero evitato la morte, non sarebbe più tornato nella sua città e sarebbe stato messo a morte, sul rogo insieme con loro o in altro modo. Era stato aggredito, al punto che alcune persone avevano sventrato le porte della stanza che gli era stata assegnata, con il chiaro scopo di fargli del male se lo avessero trovato; si era dovuto arrangiare per la notte, dal momento che non gli era stata data un'altra camera, e aveva subito un trattamento obbrobrioso, con evidente rottura degli accordi. Per tutte queste ragioni, di fronte al fatto che le prestazioni che gli venivano richieste esorbitavano e deviavano dal diritto, non avendo intenzione di procedere se non in modo conforme alle leggi e mosso da fondato timore, si è rivolto al commissario della Riviera orientale, Nicolò Doria, che lo ha portato via da Sanremo e condotto con sé a Taggia. Poiché non considera Sanremo un posto adatto per la sua sicurezza e non intende più farvi ritorno, Sabater si offre di fornire i servizi pattuiti nella città di Taggia, luogo scelto dal commissario Doria. Presenta inoltre richiesta di risarcimento fino a 1000 ducati d'oro per i danni morali e materiali subiti e si appella, in caso di denegata giustizia, a Renato d'Angiò, al Delfino e al duca di Savoia, al fine di far valere i propri interessi anche attraverso la concessione del diritto di rappsaglia<sup>4</sup>.

In base alla documentazione a oggi reperita presso l'Archivio di Stato di Genova, non sembra che il governo sia stato messo a conoscenza della vicenda prima del mese di giugno. Le lettere inviate al podestà di Sanremo tra il 26 aprile e il 20 giugno trattano solo di problemi locali e di vertenze di natura privata<sup>5</sup>. Anche la missione nelle località della Riviera occidentale di Raffaele di Pornassio, *inquisitor heretice pravitatis*, comunicata il 1° maggio con lettere patenti ai magistrati del territorio<sup>6</sup>, sembra rientrare tra le iniziative di cura dello Stato poste in opera dal doge Giano Fregoso, che solo da pochi mesi ha riportato al potere la sua fazione dopo quattro anni di dominio degli Adorno<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> *Ibidem*. V. doc. n. 2.

<sup>5</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1789, f. 144v, n. 428, 26 aprile; f. 154v, nn. 470-471, 22 maggio; f. 166r, n. 505, 20 giugno 1447.

<sup>6</sup> *Ibidem*, f. 146v, n. 436, 1° maggio 1447.

<sup>7</sup> Nipote di Tommaso Fregoso, depresso il 18 dicembre 1442, Giano si è impadronito del potere il 26 gennaio 1447 ed è stato nominato doge il giorno dopo. Cfr. OLGATI 1988, p. 444.

La gravità di quello che sta succedendo a Sanremo viene comunicata a Giano Fregoso dopo il 20 giugno e porta alla veloce adozione di una serie di provvedimenti che culminano nell'invio sul posto del più fidato collaboratore del doge, il cugino Pietro, Capitano generale della repubblica. Le istruzioni che gli vengono consegnate, con la data del 27 giugno, hanno il valore di un promemoria del colloquio con il quale il doge gli ha comunicato di persona le sue volontà. A Sanremo sono scoppiati dei tumulti e al suo arrivo Pietro dovrà ordinare che tutti depongano le armi. Dovrà consegnare una lettera del doge al sacerdote Antonio Guigliero e convincerlo a venire a Genova, insieme con sei delle donne imprigionate, da scegliere tra quelle sulle quali gravano gli indizi più rilevanti, e con tutti gli incartamenti del processo, comprese le confessioni già rilasciate. Potrà condurre a Genova anche il giudice preso a stipendio dalla comunità di Sanremo, ma solo se questi sarà consenziente, senza insistere in caso contrario. Prima di ripartire per Genova, dovrà dare ordine che le altre donne accusate vengano custodite in carcere con la massima attenzione<sup>8</sup>.

La lettera inviata da Giano ad Antonio Guigliero per il tramite di Pietro Fregoso lascia intendere che il sacerdote sia persona bene al corrente dei fatti, al punto che il doge, che ha già ricevuto una lettera da lui, ritiene che la sua venuta a Genova possa fornirgli ulteriori ragguagli e il suggerimento di rimedi per i *mali* che sono stati suscitati a Sanremo e altrove<sup>9</sup>. L'inquisitore Raffaele di Pornassio, che si presume trovarsi a Pornassio o a Rezzo, viene informato della decisione di proseguire il giudizio a Genova, dove lo si invita a ritornare al più presto<sup>10</sup>.

Al podestà, consiglio e comunità di Sanremo si comunica l'imminente arrivo di Pietro Fregoso, al quale dovrà essere prestata la stessa obbedienza dovuta al doge<sup>11</sup>. L'8 luglio una nuova lettera informa gli stessi del fatto che sono stati attribuiti pieni poteri decisionali ed esecutivi a Giacomo Campora, vescovo di Caffa<sup>12</sup>, e al giurisperito Galeotto Ratto, vicario del doge, inviati a

<sup>8</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 3036, n. 165, 27 giugno 1447.

<sup>9</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1789, f. 167r, n. 510, 27 giugno: «Quam ob rem venite ad nos cum eo in ipsa galea ut a vobis cognoscamus quibus remediis a nobis provideri oporteat malis que in Sancto Romulo et aliis locis excitata sunt».

<sup>10</sup> *Ibidem*, f. 167r, n. 511, 27 giugno: «Crescit in dies perniciosus in Sancto Romulo tumultus et veneficiorum opinio».

<sup>11</sup> *Ibidem*, f. 167r, n. 509, 27 giugno.

<sup>12</sup> Su Giacomo Campora v. *Caduta di Costantinopoli* 1976, pp. 190-197; ZAPPERI 1974, pp. 581-584 e bibliografia ivi riportata.

Sanremo con l'incarico di porre in opera quanto necessario « in tota materia veneficiorum, incantationum et heresium aliorumque scelerum quorum suspicionibus populus ille Sancti Romuli exagitur dirimere »<sup>13</sup>.

La condanna a morte di due delle donne accusate – presumibilmente, le prime a essere state incriminate – viene pronunciata il 13 luglio da Galeotto Ratto e dal podestà Antonio di Casanova al cospetto del popolo di Sanremo, riunito in parlamento nella pubblica piazza. L'evento che dovrebbe segnare la conclusione della vicenda porta invece a uno sviluppo inaspettato, quando le condannate ritrattano la confessione loro estorta e proclamano la propria innocenza e quella delle altre prigioniere da loro coinvolte. Le due donne sono cittadine rispettabili: Antonina Conta è vedova, Caterina è la moglie di Paolo Palma. In base agli statuti di Sanremo, le persone di buona fama non possono essere sottoposte a tortura per qualsivoglia maleficio o delitto se non in presenza di indizi manifesti e *secundum iuris ordinem*; qualora la giustizia intenda procedere comunque, dovrà acquisire il parere di un giurista esterno, sotto pena di nullità del processo<sup>14</sup>. Le azioni intimidatorie di alcuni abitanti di Sanremo contro Raimondo Sabater e il suo rifiuto di procedere *nisi iuridice* fanno supporre che la tortura sia stata applicata da altri, forse un secondo giudice assoldato dalla comunità dopo il 3 giugno, come minacciato da Battista Gioffredo, e comunque *extra processum*<sup>15</sup>. A seguito dell'interrogatorio al quale sono state sottoposte, Antonina e Caterina hanno coinvolto nelle accuse un numero imprecisato di donne, tra le quali Pietro Fregoso avrebbe dovuto scegliere le sei più compromesse da portare a Genova. Saranno invece otto le carcerate sottoposte al giudizio della commissione nominata in data 18 luglio dal governo genovese e composta da Giacomo Campora e Galeotto Ratto, appena tornati da Sanremo, insieme con i giurisperiti Giovanni de Odone e Stefano Cattaneo, *sapientes* del Comune, oltre a Nicolò di Negro e Battista di Goano, con l'incarico di ascoltare le donne e i loro accusatori, esaminare gli atti del processo e riferire le loro conclusioni al doge e al Consiglio<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 1789, f. 169r, n. 520, 8 luglio.

<sup>14</sup> *Statuti di Sanremo*, pp. 208-209, *De tormentis et quomodo quis debeat tormentari*.

<sup>15</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 3036, n. 181, 5 agosto 1447.

<sup>16</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, 712 B, s.n., 18 luglio 1447. Il testo della nomina della commissione è riportato anche all'inizio della sentenza del 5 agosto 1447. I nomi di Nicolò di Negro e Battista di Goano non figurano tra i firmatari del parere espresso al doge e al Consiglio

Anche le otto donne sottoposte a giudizio a Genova sono, come Antonina e Caterina, cittadine di Sanremo regolarmente coniugate: Raffelina con Costanzo Parente, Luchina con Giovanni Cavallo, Bartolomea con Luca Lavagna, Perpetua con Antonio Gato, Giovannina con Guglielmo Guercio, Antonina con Giovanni Ferracio, Giacomina detta Trencheria con Giovanni Asquerio, mentre Ginevra è vedova di Giacomo di Fabiano. È facile supporre che i tumulti che Pietro Fregoso è stato incaricato di sedare possano essere scoppiati tra i congiunti delle donne accusate e il partito dei colpevolisti.

La presenza di donne accusate di stregoneria sembra aver suscitato un certo turbamento anche nella città di Genova, seppure apparentemente solo tra i ceti sociali più bassi («*varias opiniones et multiplices in vulgo rumores*») <sup>17</sup>. Si tratta probabilmente del primo caso di processo per stregoneria in una città che infligge già la pena del rogo agli schiavi accusati di veneficio <sup>18</sup>. Gli Statuti criminali del 1375 prevedono l'applicazione della tortura allo schiavo accusato con giuramento, dal padrone o da persona *bone fame*, di aver somministrato a qualcuno una pozione per provocare l'aborto o indurre l'amore o di aver posto un veleno nei cibi e nelle bevande, nel letto o in altra parte della casa, sulla persona o nelle vesti, tale da far perdere sensi, mente e memoria e deviare dai costumi e dalla vita consueti <sup>19</sup>. La compilazione statutaria del 1413 introduce un inasprimento della norma, infliggendo la pena di morte a chiunque, schiavo o libero, cittadino o straniero, abbia provocato anche non intenzionalmente il decesso o l'infermità di altri

---

degli Anziani. Su Battista di Goano e la sua attività come ambasciatore del governo genovese v. OLGIATI 1994.

<sup>17</sup> *Ibidem* e ASGe, *Archivio Segreto*, 3036, n. 181, 5 agosto 1447.

<sup>18</sup> Nel 1441 l'inchiesta condotta da Negrone di Negro, vicario della Riviera di Occidente e di Portovenere, nei confronti di Agnese, serva di Francesco Serrato, accusata di aver praticato arti di incanto, magiche e diaboliche nei confronti di diverse persone e in particolare di Oberto Boerio, si conclude con la liberazione della donna, che ha negato ogni addebito, e con la richiesta di non lasciare Portovenere senza licenza del vicario: ASGe, *Notai antichi* 767, n. 100, 8-10 maggio 1441.

<sup>19</sup> ASGe, *Manoscritti*, 123, f. 85r, *Quod aliqua persona ad tormentum seu martirium non ponatur nisi prout in presenti capitulo continetur*. È previsto che la stessa misura venga applicata anche ai liberi: «*Et eodem modo procedere possit contra omnes personas que magistre vel operatrices dicerentur in artibus seu malleficiis supra proximis vel earum aliqua vel docere in eis, vel earum aliqua in faciendo, docendo, ministrando vel alias partecipando, contra quas habeat dominus potestas et quilibet magistratus Ianue plenum arbitrium procedendi et condemnandi prout sibi videbitur*», *ibidem*, f. 85v.

somministrandogli pozioni *viciose* o *morbosae*<sup>20</sup>. Tale disposizione sembrerebbe suggerita, più che dal ricordo dell'antica *Lex Cornelia Sullae de sicariis et veneficis* (81 a.C.), dalla necessità di imporre un controllo sugli schiavi domestici, diffusissimi anche tra il ceto medio ed artigiano, sulla moda dei cosmetici e dei filtri d'amore e perfino sui preparati degli speciali<sup>21</sup>. Il governo genovese del XV secolo non appare peraltro ostile nei confronti di guaritori o di studiosi di astrologia<sup>22</sup>.

Escussi i testimoni che hanno preso parte alla prima fase dell'inchiesta, viste le confessioni rilasciate sotto tortura *extra processum*, le testimonianze raccolte dopo l'applicazione dei tormenti e tutti gli atti del processo, esaminati dai giudici prima separatamente e poi in seduta comune, ascoltati diversi cittadini fatti venire da Sanremo e interrogate le donne ritenute maggiormente compromesse, i membri della commissione riferiscono al governo che tutte le donne devono essere liberate e assolte. Il parere è corredato dalle relative motivazioni giuridiche, appoggiate sui testi del diritto civile e canonico (*Codex, Digesto, Decretum Gratiani, Liber Extra* o *Decretales*), i commenti di Bartolo da Sassoferrato, il *Tractatus de maleficiis* di Angelo Gambiglioni (1438) e il Vangelo di Giovanni (8, 7-11).

Nessuno può essere punito senza un accusatore e il giudice non deve procedere *ad inquirendum* solo in base a una pubblica fama, a meno che questa non sia pienamente provata. L'applicazione della norma *De maleficis*

<sup>20</sup> ASGe, *Manoscritti membranacei*, LXXXIV, f. 97v, *De hiis qui dederint ad manducandum vel bibendum res vel pocula morbosas vel morbosa*. La legge, che comporta l'accecamento per il primo condannato dell'anno e il rogo per gli altri, verrà applicata più volte nel XV secolo: *Schiavi* 2018, pp. 170-172. Il 4 marzo 1443 il governo genovese si richiama a un decreto del 27 giugno 1437, di mano del cancelliere Nicolò Camogli, per attribuire i pieni poteri di condanna *usque ad ultimum supplicium* al podestà e alla sua curia, che dovranno compiere indagini contro le donne accusate di veneficio per appurare se siano « mulieres sive ancille sive schiavi seu mancipia qui tali arte venefica utuntur » e che somministrano alle persone « incantationes aut venenum » (ASGe, *Archivio Segreto*, 529, ff. 29r-v).

<sup>21</sup> L'8 luglio 1483 il governo imporrà agli speciali di sottoporre i loro composti al controllo del Collegio dei medici: ASGe, *Arti*, 177, n. 7.

<sup>22</sup> Le cure prestate da *Theдора*, detta 'la Divina di Zoagli', a Battista, figlio naturale del doge Leonardo Montaldo, furono ricompensate con l'esenzione dalle imposte, estesa ai suoi discendenti. Nel 1435 il medico Quilico de Franchi Sacco si meritò una menzione negli *Annali* per aver interpretato correttamente i segni premonitori che avevano preceduto la battaglia di Ponza: ASGe, *Archivio Segreto*, 3028, n. 165, 7 settembre 1434; GIUSTINIANI 1537, f. CXCIIIv.

*et mathematicis* (Codex 9,18) non è pertinente perché la *diffamatio* è stata rappresentata da vane e cavillose voci del popolo, senza indizi legittimi e tali da costituire una prova, in quanto presentati da persone sospette e non degne di fede. Anche il processo di Pilato contro Cristo è stato motivato dalla vana voce del popolo, ma nel caso di Sanremo si è addirittura prestata fede alle credenze di alcune donne che si sentivano perseguitate dagli spiriti. Poiché i giudici non erano competenti, le confessioni da questi raccolte non hanno valore giuridico; inoltre, le donne sottoposte ai tormenti non hanno confessato e le sole che lo hanno fatto hanno ritrattato per mezzo di un atto pubblico. Tuttavia, in considerazione del clamore suscitato contro di loro e del fatto che il popolo di Sanremo appare del tutto sviato dall'obbedienza della legge («in magna subornacione est tamquam sedductus»), i giudici ritengono opportuno che le donne incriminate non facciano ritorno a Sanremo per almeno un anno: provvedimento che, seppure in assenza di una motivazione giuridica, viene consigliato *pro bono pacis et concordie*.

Il testo del parere viene sottoscritto *manu propria* da Giacomo Campora, Galeotto Ratto, Giovanni de Odone e Stefano Cattaneo. Il solo Galeotto Ratto aggiunge una considerazione personale al parere condiviso con i colleghi, dichiarando che non bisogna credere che le arti per le quali sono state incriminate le donne di Sanremo possano essere vere, ma solo sciocchezze (*fatuitates*) inventate da un prete ignorante (*ignarus*) che ha indotto gli altri a prestargli fede<sup>23</sup>. Galeotto cita l'opera di Rabano Mauro *De magicis artibus* e il *Canon Episcopi* (*Decretum Gratiani, causa 26, quaestiones 4 e 5*), che interpretano la stregoneria come un errore o un segno di vanità di quanti credono in divinità diverse dall'unico Dio e che esortano i vescovi ad applicare ai colpevoli provvedimenti disciplinari quali l'allontanamento dalla comunità dei fedeli.

Il 5 agosto il governo genovese delibera che le prigioniere che si trovano nel carcere debbano essere liberate e lasciare immediatamente la città di Genova e il suo distretto, mantenendosi a 30 miglia di distanza da essi per lo spazio di un anno, periodo nel quale non potranno fare ritorno a Sanremo. Non viene fatta alcuna menzione di Antonina e Caterina, né delle altre donne che Pietro Fregoso ha lasciato nel carcere della loro città, ma che si

---

<sup>23</sup> FERRARI 1963, I, p. 287, menziona questo prete come Martino Vicari, riferendo che sarebbe stato sospeso *a divinis* e mandato in ritiro in un convento. La posizione assunta da Galeotto lascia supporre che la condanna a morte da lui pronunciata il 13 luglio fosse motivata principalmente dall'esistenza delle due confessioni.

presume abbiano visto cadere le accuse nei loro confronti<sup>24</sup>. A rendere possibile la salvezza delle donne di Sanremo sono stati la disperata ribellione delle prime due condannate, il buon senso di un governo forte e la precocità del caso, in un'epoca nella quale anche nelle altre città italiane si assiste a pochi processi per veneficio e magia e forse a nessuno di questa ampiezza<sup>25</sup>. Pochi decenni più tardi, con la bolla *Summis desiderantes affectibus* (5 dicembre 1484), il papa genovese Innocenzo VIII imprimerà una svolta decisiva al problema, riconoscendo l'esistenza della stregoneria e affidando all'Inquisizione – seppur limitatamente alla regione della valle del Reno – i pieni poteri per debellarla.

#### FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Archivio Segreto*, 529; 712 B; 1789; 3028; 3036.
- *Arti*, 177.
- *Manoscritti*, 123.
- *Manoscritti membranacei*, LXXXIV.
- *Notai antichi*, 767, 783.II.

TAGGIA, ARCHIVIO DI STORICO DEL COMUNE (ASCT)

- 150, *Notaio Cherubino Ardissona*.

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, riferisce che due delle accusatrici in punto di morte avrebbero confessato i nomi delle altre, le quali sarebbero state costrette a pagare le spese del processo e in seguito avrebbero lasciato la città. Anche le donne incriminate e poi assolte sarebbero infine partite da Sanremo, in conseguenza di un editto di interdizione emanato da Galeotto Ratto « che vietava loro di farsi vedere per strada nottetempo, di accostarsi ai santi Sacramenti senza autorizzazione dell'autorità ecclesiastica e di uscire fuori dalle mura della città ». L'autore cita come fonte gli atti del notaio Cherubino Ardissona, conservati nell'Archivio Storico del Comune di Taggia.

<sup>25</sup> Sui processi alle streghe nell'Italia del XV secolo v. MONTESANO 2023, pp. 147-178.

BIBLIOGRAFIA

- Caduta di Costantinopoli* 1976 = *La caduta di Costantinopoli. Le testimonianze del contemporanei*. Testi a cura di A. PERTUSI, Verona 1976.
- FERRARI 1963 = G. FERRARI, *Sanremo. Cinquecento secoli*, Torino 1963.
- GIUSTINIANI 1537 = A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Genova, Antonio Bellone, 1537.
- MONTESANO 2023 = M. MONTESANO, *Maleficia. Storia di streghe dall'Antichità al Rinascimento*, Roma 2023.
- MUSSO 1966 = G.G. MUSSO, *Il tramonto di Caffa genovese*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966, pp. 311-339.
- OLGIATI 1988 = G. OLGATI, *Genova, 1446: la rivolta dei patroni contro il dogato di Raffaele Adorno*, in «Nuova Rivista Storica», LXXII (1988), pp. 389-464.
- OLGIATI 1994 = G. OLGATI, *Battista di Goano, "politico" del quattrocento genovese*, in *La storia dei Genovesi*, XII, Genova 1994, pp. 145-169.
- Schiavi* 2018 = *Schiavi a Genova e in Liguria (secoli X-XIX)*, a cura di G. OLGATI, A. ZAPPÀ, Genova 2018.
- Statuti di Sanremo* = N. CALVINI, *Statuti di Sanremo*, Sanremo 1983.
- ZAPPERI 1974 = R. ZAPPERI, *Campora, Giacomo, Dizionario Biografico degli Italiani*, XVII, Roma 1974, pp. 581-584.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Attraverso i documenti conservati nell'Archivio di Stato di Genova e nell'Archivio Storico del Comune di Taggia, l'autrice ricostruisce le vicende che tra i mesi di maggio e agosto del 1447 hanno coinvolto alcune delle donne di Sanremo nell'accusa di veneficio e maleficio, culminata in uno dei più precoci processi contro le streghe tra quelli celebrati nei Comuni italiani nella prima metà del XV secolo.

**Parole chiave:** Liguria; tardo Medioevo; veneficio; stregoneria; processo.

Thanks to the documents preserved in the State Archive of Genoa and the Historical Archive of the Municipality of Taggia, the author analyzes the events concerning some women accused of poisoning and sorcery in Sanremo between May and August 1447. The process represents one of the earliest records of trials against witches among those celebrated in Italian municipalities in the first half of the 15<sup>th</sup> century.

**Keywords:** Liguria; Late Middle Ages; Poisoning; Witchcraft; Trial.

*Appendice documentaria*

La vicenda delle donne di Sanremo, qui ricostruita solo in parte, merita ulteriori approfondimenti e ricerche, che dovranno essere svolti soprattutto nell'Archivio Storico del Comune di Taggia. Anche per questa ragione si è ritenuto opportuno proporre l'edizione integrale di alcuni dei documenti sui quali si è basato il presente saggio. I primi due, rogati a Taggia, forniscono dati preziosi sull'antefatto e sui riflessi della vicenda nell'ambiente cittadino coinvolto; il verbale di Sanremo, nella sua asciuttezza notarile, testimonia il coraggio disperato di Antonina e Caterina; la sentenza di Genova, con i suoi precisi riferimenti normativi, può costituire un valido strumento di raffronto rispetto alle motivazioni addotte, pochi decenni più tardi, per l'istruttoria e la condanna di altre donne accusate senza prove in base alla pubblica fama.

1

1447 giugno 3, Taggia

*Battista Gioffredo, procuratore della comunità di Sanremo, intima al giurista Raimondo Sabater di Nizza di portare a termine l'incarico per il quale ha preso accordi con Bartolomeo Fenogio e Antonio Ascenzi.*

ASCT, 150, *Notaio Cherubino Ardissona*, 3 giugno 1447.

Pro Baptista Iofredo sindaco Sancti Romuli

✠ In nomine Domini, amen. Baptista Iofredus de Sancto Romulo, tamquam syndicus et procurator<sup>a</sup> hominum comunis et universitatis<sup>b</sup> Sancti Romuli, ut asserit de sindicato ipsius constare publico instrumento scripto manu Baptiste Fornarii notarii, millesimo, indicione et die in eodem contentis, dicto nomine constitutus de iure et in presentia egregii viri domini Iulliani Asdentis, alterius ex locumtenantibus domini potestatis Tabie, dicit, significat et exponit quod Bartholomeus Fenogius et Antonius Ascencius de Sancto Romulo, nomine et vice dicte comunitatis Sancti Romuli ex una parte, et dominus Raymondus Sabateri iurisperitus<sup>c</sup> ex parte altera, pervenerunt ad certa pacta, compoxiciones et transaciones in civitate Nicie, videlicet quod dictus dominus Raymundus<sup>d</sup> promixit et convenit ac se solempniter obligavit dictis Bartholomeo et Antonio, nominibus quibus supra, venire ad dictum locum Sancti Romuli et ibi<sup>e</sup> morari per spacium unius menssis, pro mercede et salario ipsius ducatorum quindecim et<sup>f</sup> expensas victus ipsius solvendorum finito dicto mense et ipso adimplente per eum promissa ut infra, silicet<sup>g</sup> causa et

occasione formandi processus contra et adversus quascumque mulieres de dicto loco Sancti Romuli, que tenerentur seu reputarentur esse maleficas et seu<sup>h</sup> culpabilles / in quocumque delicto criminali spectante domino potestati Sancti Romuli et semper adesse<sup>i</sup> in dicto loco Sancti Romuli, ubi dicte delinquentes ponerentur ad torturam, et dicto domino potestati Sancti Romuli consulere, decernere, cognoscere<sup>j</sup> ac infrascriptis<sup>k</sup> reffere<sup>l</sup> delicta et malleficia dictarum delinquencium et cuiuslibet earum, ita et taliter quod per prefatum d. potestatem debite et legiptime possit procedi ad puniendum quascumque ex dictis mulieribus inventas culpabiles, prout iuris ordo postulat et requirit, ut talle crimen possit extirpari de dicto loco. Item dicit et exponit quod dictus dominus Raymundus fuit in dicto loco Sancti Romuli in observacione premisorum et ibi stetit per dies duodecim vel circa, tamen nullum processum formavit attenus contra predictas seu aliquam ipsarum predictarum existencium in carceribus Sancti Romuli deptentarum et acussatarum fore et esse maleficas, imo, quod deterius est, de dicto loco Sancti Romuli recessit, hospite insalutato, et sub velato colore se excussando<sup>m</sup> Tabiam venisse pro participando de predictis cum reverendo domino Raffaele de Pornaxio in//quixitor heretice pravitatis, qui prefactus dominus inquixitor accesit verssus Ianuam.

Qua re, cum dicte mulieres sint carcerate ut supra et contra ipsas non possit procedi, culpa et deffectu dicti domini Raymondi \*\*\*<sup>n</sup> absentis a dicto loco Sancti Romuli, teneantque dicti homines dicti loci Sancti Romuli dictas mulieres in dictis carceribus, cum maximis dannis, expensis et interesse dicte comunitatis ac maximo periculo.

Idcirco dictus Baptista dicto nomine petit et requirit eundem d. Raymundum presentem, audientem et intelligentem, accedi debere ad dictum locum Sancti Romuli occasione adimplendi promissa ut supra per eum, offerens se dictus Baptista dicto nomine paratus solvere et adimplere ac omnia facere verssus prefatum d. Raymundum que sibi promissa fuerunt per predictos Bartholomeum et Antonium, nomine dicte comunitatis Sancti Romuli, ipso domino Raymondo, ipso adimplente que per ipsum promissa fuerunt, alioquin dicto nomine protestatur contra prefatum d. Raymo<n>dum de omni danno, expensis et interesse<sup>k</sup> / sibi iam secutis et in posterum<sup>o</sup> sequituris occasione predicta nec non de acipiendo alium iudicem loco ipsius prefati domini Raymondi, occasione predicta, sumptibus et expensis ipsius, protestans per se non stare, stetisse nec stare vele quoniam predicta promissa parte prefate<sup>p</sup> comunitatis Sancti Romuli fiant et adinpleantur.

Et predicta ad presens etcetera. Salvis sibi etcetera. Protestans de expensis et cetera.

Requirens per te, notarium infrascriptum, de predictis<sup>a</sup> confici debere publicum instrumentum ad dictamen sapientis.

Qui prefactus dominus locumtenens prefacti domini potestatis Tabie, existens in<sup>r</sup> apotheca ipsius d. locumtenentis sita in platea Tabie<sup>s</sup>, quod conducit a Petro Antonio Ardizono de Tabia, quem locum pro iuridico et competenti ad hunc actum ellegit in predicta admixione si et in quantum de iure teneatur et debeat et non aliter nec alio modo, in presentia Antonii Lexi, Francisci Borri<sup>t</sup> de Tabia, testium ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, anno dominice nativitatis M<sup>o</sup>CCCCXXXVII, indictione X<sup>a</sup>, die III<sup>o</sup> sabati iunii, post<sup>u</sup> tercias et ante nonas.

<sup>a</sup> Segue depennato ut a <sup>b</sup> segue depennato Tabie <sup>c</sup> peritus nell'interlinea con segno di richiamo <sup>d</sup> segue depennato quod dictus <sup>e</sup> et ibi nell'interlinea <sup>f</sup> et corr. su precedente scrittura <sup>g</sup> pro mercede-silicet nell'interlinea e nel margine destro con segno di richiamo <sup>h</sup> maleficas et seu nell'interlinea con segno di richiamo <sup>i</sup> segue depennato dictus <sup>j</sup> consulere-cognoscere corr. su consulendi ac decernendi, cognoscendi <sup>k</sup> segue depennato ac <sup>l</sup> reffere corr. su refferendi <sup>m</sup> segue depennato se <sup>n</sup> spazio bianco nel testo <sup>o</sup> segue depennato sequendis <sup>p</sup> prefate nell'interlinea <sup>q</sup> de predictis aggiunto nel margine destro <sup>r</sup> segue depennato platea Tabie ante <sup>s</sup> d. locumtenentis-Tabie nell'interlinea e nel margine destro con segno di richiamo <sup>t</sup> Francisci Borri nell'interlinea su Pelegrini Arnaldi depennato <sup>u</sup> post corr. su precedente scrittura.

## 2

1447 giugno 3, Taggia

*Il giurista Raimondo Sabater espone le ragioni per le quali rifiuta di tornare a Sanremo, si offre di portare a termine l'incarico a Taggia e anticipa la sua intenzione di chiedere un risarcimento per i danni subiti.*

ASCT, 150, Notaio Cherubino Ardissona, 3 giugno 1447.

Presente, audiente et intelligente prefacto domino Raymondo et dictus Raymondus non consenciens protestacionibus supra contra ipsum factis nec modo aliquo adherens dixit verum esse se conduxisse dicte comunitati Sancti Romuli ad spacium, unius mensis precio predicto per modum pre-

dictorum Bartholomei et Antonii dictis nominibus et pactis et condicionibus infra descriptis, videlicet quod debeant ipsum dominum Raymundum tenere honorifice pacifice ut decet et eum salvare ab omni iniuria verbi et facti et a quacumque persona sibi iniuriari vel de facto facere volenti, et ipsum salvum et securum tenere et salvare et ipsum propriis expensis dicte comunitatis reducere ad dictam civitatem Nicie.

Item quod ipse dominus Raymondus assistere deberet domino potestati dicti loci super processibus formandis contra delactas que tunc in dicto loco in carceribus erant mancipate, consulendo eidem domino potestati scientie, iuste et iuridice et non alias.

Item quod si dictus dominus Raymondus / cum prefacto domino potestate in breviori tempore quam dicti mensis finisserit negocium dictorum processuum quod eidem dare dictos ducatos<sup>a</sup> quindecim.

Verum cum ipse dominus Raymondus ad dictum locum<sup>b</sup> Sancti Romuli aplicuerit quindecim dies sunt vel circa [...] <sup>c</sup> ad fines predictos ibique processus inchoaverit contra nonnullas ipsarum delactarum sibi de maleficio accusatas, cum intencione prosequendi dictos processus et continuandi usque ad tempus predictum, et in dicto loco Sancti Romuli fuerit requixitus procedere et iudicium incipere a tormentis ipsarum delactarum et minatus de persona, quod nisi ita faceret et si delacte ipse evaderint mortem, quod ipse nunquam rederit ad propria civitate, cuiusquam iniuriam de [...] <sup>d</sup> imo comburerint eum cum dictis delactis aut aliter morti traderint contraque ipsum insultus fecerint, in tantum quod, die mercuri proxime preterita, ianuas camere sibi ordinate per dictam comunitatem in diversorio flagerunt et per terram possuerunt, animo ipsum d. Raymondum danificandi si ipsum invenissent, et demum alios // homines in dicta camera possuerunt ad dormiendum absque eo quod eidem de aliis camera et lecto dederint provixionem, licet requixiti, in tantum quod ipsa nocte adveniente ipsum dormire oportuit super quodam stamen pluraque alia oprobria sibi illata fuerunt per homines dicti loci, ex quibus pacta per eosdem homines dicti loci fracta fuerunt, que omnia sibi ad iniuriam et animum revocavit et revocat<sup>e</sup> ad inflationem dictorum pactorum, et ecciam quod ex dictis demoniacorum<sup>f</sup> et indicii per eos dactis volebant ipsum in dictis processibus processurum, quibus consideratis, videns omnia sibi requixita a iure exorbitare et deviare, non intendens nisi iuridice procedere, et ex causis predictis iusto timore motus, regressum habuit ad magnificum et spectabilem d. Nicolaum de Auria, commissarium ripparie<sup>g</sup> occidentis Ianue, qui quidem dominus commis-

sarius, tanquam de predictis informatus, oculata fide eundem Raymondum a dicto loco extraxit et secum ad locum Tabie duxit, ibique eidem statuit locum ubi consulere habeat dicto potestati Sancti Romuli super dictis processibus, cum in dicto loco Sancti Romuli non sibi sit locus et mansio tuta et segura causantibus premissis. / In quo loco Tabie ipse dominus Raymondus paratus est et sic se offert eidem potestati consulere circa premissa, iusta ordinacione dicti domini potestatis, si eidem processus transmitat, protestans per ipsum non stare quoniam sic fiat nom intendens modo aliquo ad dictum locum Sancti Romuli occasione dictorum processum accedere huiusmodi occasione, cum non sit sibi locus ydoneus nec tutus. Protestatur etiam contra dictum<sup>b</sup> assertum sindicum, casu quo tallem se ostendat quallem se asserit esse, et contra comunitatem ipsius loci de iniuriis sibi illactis et oprobriis in dicto loco quas ponit iuridiciali taxationem cuiuslibet iudicis ad quem spectare poterit ad ducatos mille auri civitatis<sup>i</sup> Ianue et boni ponderis. Protestatur etiam de omnibus danis, disturbis, gravaminibus et expensis contra dictum sindicum et dictam comunitatem et de iure et iusticia denegatis si sibi denegentur, quod non credit, et de habendo regressum ad serenissimum principem regem Renactum, d. Darffinum et dominum ducem Sabaudie, sub quorum subiectione et dominio ac fidelitate consistit per modum represaliarum vel alias vices sibi de iure incumbenti, de quibus sibi petit fieri publicum instrumentum si et quando habere voluerit et non alias.

Qui dominus locumtenens extraxit se in loco predicto quem eliget pro iuridico tam<sup>j</sup> predicta amisit si et in quantum de iure venire admitenda et non aliter nec alio modo, presentibus Francisco Bozzo et Antonio Boxio de Tabia, testibus ad hec specialiter vocatis et rogati<s>, anno dominice natiuitatis M<sup>o</sup>CCCCXXXVII, indicione X, die III<sup>k</sup> iunii sabati, post tercias et ante nonas, presente dicto Baptista dicto nomine non consenciente / nisi si et in quantum pro ipso faciant et contra partem adverssam de quo proponitur<sup>l</sup>.

<sup>a</sup> *Segue depennato* ducatos    <sup>b</sup> *segue depennato* dicti    <sup>c</sup> *parola illeggibile*    <sup>d</sup> *civitate-*  
*de nell'interlinea; lettura incerta. Segue parola illeggibile*    <sup>e</sup> *et revocat nell'interlinea*    <sup>f</sup> *demo-*  
*niacorum lettura incerta*    <sup>g</sup> *segue depennato* ripparie    <sup>h</sup> *segue depennato* sindicum    <sup>i</sup> *civi-*  
*tatis lettura incerta*    <sup>j</sup> *extraxit-tam nell'interlinea*    <sup>k</sup> *segue depennato* iulli    <sup>l</sup> *nisi-*  
*proponitur al piede della colonna di sinistra con segno di richiamo.*

1447 luglio 13, Sanremo

*Verbale della protesta di innocenza di Antonina Conta e di Caterina, moglie di Paolo Palma, dinanzi al parlamento di Sanremo.*

ASGe, *Notai antichi* 783.II, n. 143.

Extractum

In nomine Domini, amen. Universis et singulis presentibus et futuris pateat evidenter et sit manifestum quod, paulo post sententiam sive condemnationem corporalem hodie paulo ante latam et sententialiter promulgatam in loco presenti Sancti Romuli, in publico et generali parlamento, per spectabilem utriusque iuris doctorem dominum Galeotum Rattum, vicarium et commissarium ducalem, ac egregium dominum Ambrosium de Casanova, potestatem dicti loci Sancti Romuli, contra et adversus Antoninam Contam uxorem quondam <sup>\*\*a</sup> et Caterinam uxorem Pauli Palme de Sancto Romulo<sup>b</sup>, tamquam de veneficiis et maleficiis ac afayturis delatas et inquisitas atque confessas, prout in processibus et inquisitionibus superinde formatis plenius continetur, suprascripte Antonina et Caterina superius delate, inquisite et corporaliter condemnate, in presentia mei notarii publici et testium infrascriptorum personaliter constitute in platea iuxta palatium seu logiam Communis Sancti Romuli in qua<sup>c</sup> ius reddi solent, assistente ibidem populi multitudinem, publice, alta et intelligibili voce dixerunt et solemniter protestate fuerunt quod omnia et singula ea que ipse Antonina et Caterina inquisite et condemnate dixerunt / et confesse fuerunt ac responderunt super inquisitionibus et processibus predictis, et que in dicta corporali sententia continentur, non fuerunt neque sunt vera, nec illa<sup>d</sup> crimina seu delicta, de quibus delate et confesse sunt, aliquatenus commiserunt seu perpetrarunt, sed ea omnia et singula dixerunt et confesse fuerunt propter nimia tormenta et metu tormentorum que fuerunt perpesse, et pari forma omnes et singule mulieres ille in carceribus domini potestatis dicti loci Sancti Romuli presentialiter<sup>e</sup> mancipate, quas ipse Antonina et Caterina de huiusmodi veneficiis, maleficiis, afayturis et criminibus aliis detulerunt et calumniarunt, fuerunt et sunt innocentes et non culpabiles de premissis, et quod ymo ipse Antonina et Caterina suprascriptas mulieres carceratas inde-

bite et iniuste calumniarunt, detulerunt et inculparunt de predictis, et sic dicunt et protestantur in et pro exoneratione conscientie ipsarum.

De quibus omnibus et cetera.

Acta sunt hec in Sancto Romulo, // in platea publica iuxta logiam communis dicti loci in qua iura redduntur, anno a nativitate Domini MCCCXXXVII, indicione nona secundum Ianue cursum, die iovis XIII iulii, in terciis, presentibus testibus nobili Dominico Dentuto, patrono galee custodie civitatis Ianue, Paulo de Mezano q. Bertoni, cive Ianue, Baptista Furnario de Sancto Romulo notario et Simone de Busseto de Terdona, ad premissa vocatis et rogatis.

<sup>a</sup> Spazio bianco nel testo    <sup>b</sup> segue depennato de    <sup>c</sup> qua corr. su quas    <sup>d</sup> segue depennato comm    <sup>e</sup> presentialiter nell'interlinea.

4

1447 agosto 5, Genova

*Il doge e il Consiglio degli Anziani di Genova emettono sentenza nei confronti delle donne accusate di stregoneria, assolvendole da ogni accusa e ordinandone il confino per un anno da Sanremo e dal distretto di Genova per 30 miglia.*

ASGe, *Archivio Segreto*, 3036, n. 181 .

Relatio mulierum Sancti Romuli que in carceribus detente erant occasione maleficii, venefici vel mathematici et cetera. /

Nos, Iacobus Canfora, sacre theologie magister, episcopus Caphe, Galeotus Ratus legumdoctor et vicarius ducalis, Iohannes de Odoni utriusque iuris doctor et miles et Stephanus Cataneus legumdoctor, sapientes communis.

Illustris et excelsus dominus Ianus de Campofregoso, Dei gracia dux Ianuensium, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum, considerantes mulieres octo que in oppido Sancti Romuli ex suspitione veneficiorum incantacionumque et heresium in vinculis asservabantur Ianuam advectas fuisse ibique in custodia detineri, eamque rem varias opiniones et multiplices in vulgo rumores peperisse, dignamque videri ut maiori examine et prudenciore iudice discutiatur,

commiss[eru]nt<sup>a</sup> et virtute huius delegacionis committunt reverendo in Christo patri domino I. episcopo Caphensi et claro legumdoctore domino Galeoto Rato, ducali vicario, ex Sancto Romulo nuper reversis, nobilibusque ac prestantibus v. domino Iohanni de Odone, militi ac legumdoctore, et domino Stephano Cataneo legumdoctore, sapientibus Communis, et preter eos domino Nicolao de Nigro et domino Baptiste de Goano, prestantibus doctoribus legum, ut eas mulieres et agentes pro illis audiant, audiant et si qui sunt earum delatores seu adversus illas constituti, inspiciant et examinent processus quicumque contra eas formati sunt et demum in ea causa procedant prout cognoverint iure procedendum fore, postque ipsis i. domino duci et Consilio referant que invenerint et quidnam ab eis statuendum sit super damnacione vel liberatione earum et cuiusque ipsarum.

Visa itaque dicta commissione et contentis in ea, et visa inquisitione speciali contra unamquamque dictarum octo sub verbis generalibus in rescripto comprehensarum que inferius nominantur, videlicet Raffelina uxor Constantii Parentis, Luchina uxor Iohannis Cavalli, / Bartholomea uxor Luce Lavanie, Perpetua uxor Anthonii Gati, Iohannina uxor Guliermi Guercii, Anthonina uxor Iohannis Ferracii, Iacobina dicta Trencheria uxor Iohannis Asquerii et Genebra uxor quondam Iacobi de Fabiano.

Visis testibus priore loco ad dictam inquisitionem formandam receptis, visis confessionibus ipsarum que extra processum proponuntur facte in tormentis, visis aliis testibus post illata tormenta receptis et viso toto processu per unumquemque nostrum, divisim et postea coniunctim, et auditis plerisque de Sancto Romulo huc vocatis, et repetitis quibusdam mulieribus que maiori videbantur infamia notari, et viso toto processu et facto dilligenti examine, demum sumpta comunicato<sup>b</sup> consilio matura deliberacione, Deum habendo pre oculis et in mente, Christi benedicti eiusque gloriosissime Virginis matris nominibus invocatis, sequentes formam dicte commissionis que habet quod ex hiis que invenerimus referere debeamus illustri domino duci et Consilio quid ab eis statuendum sit circa damnacionem vel liberationem earum et cuiusque ipsarum, referimus eas liberandas esse et absolvi debere, moti ex hiis maxime<sup>c</sup> quia regulariter inquisicio es[t h]abita<sup>a</sup>, nam regula est quod sine accusatore nem[o p]uniatur<sup>a</sup> ff. *De mu. et hono.* le rescripto § *Si quis accusatorem non habeat* pro quo ff. *De magistra. conve.* L. prima § *Magistratibus* et satis colligitur subtiliter intuenti Extra *De accusacionibus* capitulo *Qualiter et quando* lo segundo facit quod scribitur in Evangelio Iohannis novo de illa muliere que, dum Christo a phariseis accusata fuisset de adulterio, qui dicente Christo «quis vestrum est sine peccato

arguet eam » aufugerunt, et cum aufugissent, conversus Christus ad mulierem dixit « mulier, quis te accusat? », et ipsa respondens dixit « nemo, domine », et replicans Christus subiunxit « nec ego te condemno » ac eam liberavit, et si forte quispiam diceret quod, super hoc crimine malefico, iam essent propositae mulieres, ita diffamate ut diucius sine scandalo sineque periculo tollerari non possent, quod licuerit per inquisitionem procedi secundum quod legitur et notatur in dicto capitulo *Qualiter et quando*, et per ea que scribuntur per doctores C. *De accusa*. L. *Ea quidem* et per Bar. ff. *De adulte*. L. II.a § *Si publico*, respondetur quod cum de certo<sup>d</sup> maleficio et contra certas // personas fuerit inquisitum debuerunt solennia in inquisitione requisita adhiberi secundum doctores in dicta L. *Ea quidem* et Bar. in dicto § *Si publico* que cum adhibita non fuerint inepte processum est, et ut scribit Angelus in dicta L. *Ea quidem* circa finem comenti sui caupti accessores ex sola fama procedere non debent ad inquirendum nisi fama fuerit plene probata, pro quo bene facit quod notat Innocentius Extra *De electione* capitulo *Bone memorie Magu<n>tinensis* in comento suo super verbo testes qui ponit qualiter habere<sup>e</sup> se debeat iudex ante quam inquirat, maxima<sup>f</sup> enim virtus est notorii et probacionum factarum super eo ad inquirendum ut per eundem Innocencium Extra *De cohabitatione clericorum et mulierum* capitulo *Tua*, et licet omnis malefaciones<sup>g</sup> largo modo dici possit maleficus, tamen in specie attributum est per excelenciam facinoris hiis incantatoribus et invocatoribus demonum et artes magicas exercentibus et istis veneficis qui plusquam gladio dicuntur occisores hominum, ut legitur et notatur in rubro et nigro C. *De maleficis et mathematicis*, item si affuisset<sup>h</sup> aliqua diffamacio non fuit tallis vel sufficiens ac indicium aliquod legitimum vel tallis que loco alicuius probacionis succedere po[ssi]t<sup>a</sup>, cum processerit<sup>i</sup> a personis suspectis et non fidedignis, iuxta notata in L. *De mino*. in § *Tormenta* ff. *De questionibus*, quinymo processus factus esse videretur contra mulieres illas ad cavilosam populi vociferacionem et quidem vanam, iuxta L. *Decurionum* C. *De penis* ubi glo. et docto. damnat processum Pilati factum contra Christum ad vanam populi vocem. Et constat in casu nostro quod principium procedendi contra ipsas mulieres fuit vanum, maxime<sup>c</sup> quia credendum putaverunt vocibus spirituum quibus alique mulieres vexari videbantur in dicta terra Sancti Romuli.

Item quia predictus processus factus fuit per iudices incompetentes, coram quibus etiam facta confessio non valleret iuxta notata in capitulo *At si clerici* Extra *De iudiciis*, item quia dicte mulieres quamvis fuerint subiecte questionibus et tormentis non fuerunt confesse delicta de quibus imputari

visae sunt, et si aliquid confesse fuerunt non perseverarunt in confessione, et per consequens pro exploratis facinoribus non debent haberi ut ff. *De questio* L. prima § *Divus Severus* et § *Questioni* et § *Si quis ultro* extat nanque epistula / divorum fratrum ad Voconium<sup>j</sup> Saxam, qua continetur liberandum eum, qui in se confessus fuerat, cuius post damnacionem de innocencia constitisset, nec testes recepti post questionem habitam fama non probata solemniter confirmant questionem seu torturam precedentem, secundum quod notat Bar. ff. *De questio* L. *Maritus*, et cum proponatur capturam factam fuisse non per executores competentes, ymo potius ad vanas et fallaces<sup>k</sup> voces illarum mulierum que vexari dicebantur spiritibus immundis<sup>l</sup>, et ad clamorem popularem contra eas non debet amplius posse inquiri nisi restituantur pristinae libertati que est inestimabilis, nam si ita dicitur in spoliato omnibus bonis vel maiori parte bonorum ut amplius non possit conveniri nisi prius restituatur, ut Extra *De<sup>m</sup> restitutione spoliatorum* capitulo *Frequens* libro VI<sup>o</sup>, multo magis in eo qui spoliatus est sua libertate que, ut supra dictum est, est inestimabilis ff. *De regulis iuris* L. *Non est singulis* et L. *Libertas* non enim est singulis concedendum et cetera<sup>n</sup>, ne occasio<sup>o</sup> sit maioris tumultus faciendi ut in simili notat Bar. in ea questione que incipit *Lapus*, ex quibus evidenter deducitur quod omnes hii qui intervenerunt in hiis questionibus et occasionem dederunt debeant in expensis damnis et interesse condemnari<sup>p</sup>, et si communicato et convocato<sup>q</sup> consilio vel facto sindico hoc factum sit illud debeat pati tota illa universitas, non nichil iuvat que dicta sunt, quia ille due mulieres condemnate in ultimo vite spiritu protestate sunt quod culpate per eas [su]nt<sup>a</sup> innocentes, de quo rogaverunt fieri publicum documentum ad exoneracionem anime sue. Verum quia populus ille Sancti Romuli in magna subornacione est tamquam seductus<sup>r</sup>, refferimus pro tranquillitate paranda quod mulieres iste de quibus supra ad dictum locum Sancti Romuli non accedant nec accedere possint intra annum unum proxime venturum, moti ex doctrina pape Extra *De prebendis* capitulo *Nisi essent viri providi*, nan licet nulla ratio vetet quominus supradicte mulieres iure demum debeant posse reverti, tamen hoc sit pro bono pacis et concordie. Reservantes nobis taxationem expensarum ac damnorum et interesse.

Ego Iacobus Campora, ut prefertur in causa commissarius, vidi et tractavi omnia supra dicta nedum in loco Sancti Romuli verum etiam Ianue, ex quibus assero affirmo dictas mulieres omnino esse solvendas et libere relaxandas prout ex supradictis sententiatum est. Ia. episcopus Caffensis.

Iddem approbo et reffero ego Galeotus Rattus, iuris utriusque doctor et vicarius ducalis, qui similiter cum reverendo d. episcopo in Sancto Romulo et in civitate ista Ianue praticavi et agitavi hanc causam. Addo ultra predicta quod non debemus credere has artes de quibus prius imputate erant hee mulieres fieri posse vel esse veras Capitulo *Episcopi eorumque ministri* XXVI q. 5.a. Item videntur<sup>s</sup> iste fatuitates habuisse originem ab ignaro quodam presbitero, tendente ad eternam perditionem et alios inducere perquirente, contra capitulum *Qui sine salvatore* XXVI.a q. IIII.a, et in fidem declarationis intentionis mee me propria manu subscripsi et sigilum meum aponi iussi, referendo in omnibus et per omnia ut supra continetur. //

Et ita ut supra scriptum est dico et reffero ego Iohannes de Odone, utriusque iuris doctor et miles, unus ex sapientibus Comunis et comissarius et delegatus antedictus<sup>t</sup>, et ideo me subscripsi et sigillare iussi.

Et ita ut supra scriptum est dico et reffero ego Stefanus de Cataneis legumdoctor, unus ex sapientibus Comunis et comissarius delegatus.

✠ die V augusti 1447

Illustris et excelsus d. dux Ianuensium et m. Consilium dominorum Antianorum in decimo numero congregatum, audita dicta relatione et contentis in ea, longo ac maturo inter eos examine habito, deliberaverunt et decreverunt quod mulieres que nunc in carceribus Ianue occaxione in relatione contenta detente sunt relaxentur et ralaxari debeant, et quam primum de carceribus relaxate fuerint debeant statim et immediate ex civitate Ianue et districtu discessisse, declarato et expresso quod nullo tempore possint Ianuam accedere neque ad aliquem locum vicinum civitati Ianue miliariis triginta, nec Sanctum Romulum etiam redire possint usque ad annum unum proximum.

<sup>a</sup> *Guasto per filza*    <sup>b</sup> *comunicato corr. su convocato*    <sup>c</sup> *maxime corr. su masime*  
<sup>d</sup> *certo corr. su cetero*    <sup>e</sup> *haberere nel testo*    <sup>f</sup> *maxima corr. su masima*    <sup>g</sup> *malefaciones*  
*corr. su precedente scrittura*    <sup>h</sup> *affuisset corr. su adfuisset*    <sup>i</sup> *processerit corr. su proces-*  
*serint*    <sup>j</sup> *Voconium corr. su Vocorium*    <sup>k</sup> *fallaces corr. su precedente scrittura*    <sup>l</sup> *im-*  
*mundis corr. su precedente scrittura*    <sup>m</sup> *segue depennato expoliacione*    <sup>n</sup> *segue depennato*  
*neo*    <sup>o</sup> *ne occasio corr. su precedente scrittura*    <sup>p</sup> *segue depennato iuvat eciam*    <sup>q</sup> *et*  
*convocato nell'interlinea*    <sup>r</sup> *sedductus corr. su precedente scrittura*    <sup>s</sup> *segue depennato hec*  
<sup>t</sup> *et comissarius-antedictus nel margine destro con segno di richiamo.*

# QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

## COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -  
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA  
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -  
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ [redazione.sls@yaho.it](mailto:redazione.sls@yaho.it)

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ [storiapatria.genova@libero.it](mailto:storiapatria.genova@libero.it)

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

---

*finito di stampare ottobre 2024*  
*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 979-12-81845-04-6 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-05-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)